

## LA STAMPA

# Siamo maglia nera in Europa per risorse in scuola e cultura

Il governo: sono dati del 2014, la situazione è migliorata

7,9

**per cento**  
È la percentuale di spesa pubblica investita nell'istruzione. La media europea è del 10,2%

1,4

**per cento**  
È la quota di spesa pubblica destinata dall'Italia alla cultura a fronte del 2,1% europeo



**L**ui, Giulio Tremonti, smentì di averla mai pronunciata la fatidica frase. Era l'ottobre del 2010, e fu allora ministro della Cultura Sandro Bondi - che cercava (senza successo) di salvare il bilancio del suo ministero dalla scure dei tagli alla spesa - ad attribuire al suo collega dell'Economia Tremonti un terribile motto: «Con la cultura non si mangia». Poco importa se la frase fu detta o no: quel che conta è che in quella stagione i finanziamenti alla cultura (ma anche all'educazione, se si ricorda la riforma Gelmini e il taglio degli insegnanti) furono drasticamente ridotti. Una politica che è proseguita, forse in modo peggiore, con il governo di Mario Monti. E che né Enrico Letta né Matteo Renzi (entrato in carica nel febbraio del 2014) sono riusciti a modificare. Risultato, come ieri ha comunicato Eurostat esaminando i dati del 2014, siamo gli ultimi in Europa per la percentuale di risorse investite in istruzione. E i penultimi per la spesa in cultura.

I dati del 2014 sono gli ultimi disponibili, e come ieri si sono affrettati a comunicare dai ministeri interessati nonostante la giornata festiva, è possibile che nel 2015 la situazione sia un po' migliorata. Bisogna infatti considera-

re gli stanziamenti legati alla riforma scolastica e le assunzioni di insegnanti, così come

le diverse misure varate dal ministro dei Beni Culturali Dario Franceschini, che se non altro hanno invertito la tendenza: per il 2016 gli stanziamenti sono aumentati del 27%, sono state sbloccate 500 assunzioni, varato un due per mille per le istituzioni culturali, rafforzato il credito d'imposta e l'«art bonus». Dovremo aspettare però due anni per sapere se questi interventi - pure accolti favorevolmente da un esausto mondo della cultura - sono serviti per farci conquistare qualche posizione in classifica. Non è detto che bastino.

Vale la pena comunque sottolineare che è molto difficile fare comparazioni e valutazioni su voci statistiche molto ampie e generali: basti pensare che nella voce «cultura» Eurostat considera anche lo sport in senso lato, il mondo dell'informazione e gli stanziamenti per l'attività religiosa. In ogni caso nel 2014, rileva lo studio Eurostat, l'Italia ha destinato all'istruzione solo il 7,9% della propria spesa (in calo dall'8% del 2013) a fronte del 10,2% medio europeo. Per quanto riguarda la spesa per la cultura siamo invece penultimi, con una quota sulla spesa pubblica complessiva dell'1,4% a fronte del 2,1% europeo. Ma mentre è più alta la spesa per la religione e «altri servizi per la comunità» (lo 0,2% della spesa a fronte dello 0,1% medio Ue) la spesa per i servizi culturali (cioè il funzionamento o il so-

stegno a biblioteche, musei, gallerie d'arte, teatri e così via) è ferma allo 0,6% della spesa pubblica, a fronte dell'1% medio in Europa.

Al contrario, spendiamo in proporzione più fondi pubblici degli altri per la voce «servizi generali», area nella quale sono compresi gli interessi sul debito oltre alle spese per gli organi elettivi e molte di quelle per il funzionamento della pubblica amministrazione. Per queste voci va via il 17,4% della spesa pubblica rispetto alla media Ue del 13,9%. Per quanto riguarda la spesa per la protezione sociale e il welfare siamo sui livelli medi (41,8 contro il 40,4% Ue), anche se spendiamo in proporzione di più per le pensioni e di meno per disoccupazione, disabilità e famiglia. Se si guarda alle percentuali in rapporto al Pil, la spesa per l'istruzione in Italia è del 4,1% contro il 4,9% della media Ue: rispetto ai partner europei siamo in linea nell'educazione primaria, lievemente più in basso per quella secondaria, mentre siamo lontanissimi dalla media per l'educazione universitaria, post-universitaria e nella ricerca (0,3% del Pil contro lo 0,8% medio). Così non andremo molto lontano.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Mariastella Gelmini

# «Milano tornerà a essere la capitale del centrodestra»

*L'ex ministro sarà capolista sotto la Madonnina: «Se vinciamo sarà un segnale al governo. La coalizione è unita, Roma è un'eccezione»*

MOLENBEEK D'ITALIA

■ *A Milano come a Roma ci sono vere e proprie zone franche dove non esiste legalità. Parlo delle periferie, ma non solo. Palazzi abbandonati vengono occupati da tossici e criminali, i cittadini hanno paura. È colpa del politicamente corretto*

SALVATORE DAMA

ROMA

■■■ «A Milano come a Roma ci sono vere e proprie zone franche dove non esiste legalità. Parlo delle periferie, ma non solo. Nella capitale ci sono Centocelle, Torpignattara, qui abbiamo Via Gola, Via Lattanzio, Piazza Selinunte. Palazzi abbandonati vengono occupati da tossici e criminali, i cittadini hanno paura. Non trovano risposte dalle istituzioni. Il governo aveva mandato trecento uomini in più per l'Expo, poi sono stati dislocati a Roma per il Giubileo. Ma qui ci vuole l'esercito. Tutto l'anno». Mariastella Gelmini è candidata a Milano come capolista di Forza Italia. «Ho messo scarpe como-

de», dice, «e giro per le periferie. In generale, troviamo soprattutto persone che chiedono risposte ai propri problemi. In primis, c'è la sicurezza. Tema su cui la sinistra non ha fatto niente in questi anni. Non vogliamo alimentare paure, ma dare risposte dopo anni di inerzia».

**Tutta colpa di Pisapia?**

«È colpa della cultura che incarna. Il politicamente corretto. Quella idea di voler accogliere tutti, anche coloro che non hanno alcuna voglia di integrarsi e che non hanno diritto».

**C'è una "Molenbeek" anche a Milano?**

«A viale Jenner sono transitati terroristi noti agli investigatori internazionali. A Roma ci sono decine di moschee abusive, nei garage. Tutto ciò mentre la Consulta ha in parte respinto una legge regionale della Lombardia sui luoghi di culto».

**La legge "anti-moschee".**

«Non è anti-moschee, semplicemente stabilisce delle regole. Alcune sacrosante, come l'obbligatorietà dei sermoni in italiano. I casi di Parigi e Bruxelles sono sotto gli occhi di tutti. Bisogna evitare che luoghi di preghiera diventino palestre di odio e fondamentalismo. Molti profughi o presunti tali sono di religione musulmana. Il problema nei prossimi mesi non farà che aggravarsi, per cui io ribadisco con forza la nostra posizione: è giusto ac-

cogliere chi fugge da una guerra, ma non possiamo dare ospitalità a tutti. E soprattutto: chi viene in Italia deve rispettare le nostre leggi e la nostra cultura».

**Intanto i profughi vengono sistemati nell'ex area base dell'Expo.**

«È una follia. Una scelta scellerata. L'area dell'Expo è destinata a diventare un polo di avanguardia per la ricerca e l'innovazione. È un luogo simbolo della capacità di Milano di costruire il futuro. E la prefettura cosa fa? Lo trasforma in un campo profughi. Per fortuna si sono ravveduti e hanno risolto la questione. Ma bastava il buon senso. Fatico a pensare che Pisapia e (soprattutto) Sala non fossero al corrente, per i rispettivi ruoli, della decisione del prefetto».

**Parliamo del centrodestra. Milano è un'oasi felice. Altrove regna il caos.**

«Non è proprio così. Mi rendo conto che la spaccatura di Roma faccia più notizia di tutti gli accordi raggiunti nel centrodestra in giro per l'Italia. Ma sono tanti, glielo assicuro. Siamo uniti nella stragrande maggioranza dei comuni».

**Roma è un incidente di percorso?**

«Esatto. Molto grave ma, insieme a Torino, rimangono due fatti isolati».

**C'è ancora tempo per presentare le liste. Sono possibili ripensamenti?**

«Il centrodestra diviso è



un grande favore fatto a Renzi. Salvini e Meloni comprendano che devono farsi carico dell'unità della coalizione. Loro come noi».

**Lei guida la lista dei candidati di Forza Italia al comune di Milano. È stato Berlusconi a chiederle un impegno diretto?**

«Il capolista a Milano è sempre stato il Presidente. Avrebbe avuto tutto il diritto di esserlo anche questa volta».

**Ma a causa della legge Severino non può candidarsi...**

«...e ha chiesto a me di farlo. E ne sono onorata perché amo Milano, è casa mia. Io ho raccolto la sfida per due motivi: anzitutto perché credo molto nella candidatura di Stefano Parisi, poi perché fare politica significa mettersi al servizio e io lo faccio volentieri se possiamo dare un segnale anche a questo governo di sole chiacchiere».

**Sala era partito fortissimo. Ora però i sondaggi gli attribuiscono meno margine.**

«Questo perché Berlusco-

ni ha azzeccato la scelta del candidato. Stefano Parisi è un uomo del "fare", sa attrarre consensi e in poco tempo ha ribaltato una situazione inizialmente a noi sfavorevole».

**A Milano, nella sua formazione tradizionale, il centrodestra sembra in ripartenza. A Roma, diviso tra moderati e lepenisti, appare al capolinea. Dov'è la verità?**

«A Milano, senza dubbio».

**Allora è Bertolaso il problema?**

«Non credo, anzi. La candidatura dell'ex commissario della Protezione Civile è una grande opportunità e se non sbaglio era stato condiviso anche dagli altri. Con tutto il rispetto per Giorgia Meloni, che è un leader politico, io credo che Guido Bertolaso sia il candidato più attrezzato per affrontare e risolvere le emergenze di Roma».

**L'ipotesi di una staffetta Bertolaso-Marchini?**

«È stata già smentita dal diretto interessato».

Export crollato del 34%

# L'embargo alla Russia ci è costato 3,6 miliardi

ANTONIO SPAMPINATO

■ ■ ■ Ci sono tre miliardi di motivi per mandare a casa questa Europa. Matteo Salvini li identifica, anzi li sovrappone, con il conto salatissimo che le nostre imprese stanno pagando per l'embargo deciso da «questa Europa» nei confronti della Russia. Con un tweet il leader della Lega Nord ha voluto commentare così il dato diffuso ieri dalla Cgia di Mestre che quantifica in oltre 3 miliardi di mancato export la perdita per i prodotti made in Italy: «Nei numeri la follia delle sanzioni», ha sottolineato.

Le imprese di Lombardia, Emilia Romagna e Veneto sono quelle che hanno subito il colpo più duro: 2,6 miliardi in tre, 1,2 la sola Lombardia, tanto da far scrivere al suo governatore, Roberto Maroni, su Facebook, «grazie Europa, grazie Renzi», seguito da quattro punti esclamativi, così da sottolineare l'amara ironia del suo "cordiale" commento.

Ma non c'è solo il Carroccio a chiedere al governo italiano una presa di posizione controcorrente in quel di Bruxelles. Forza Italia si è unita in forze al coro. Per Mariastella Gelmini, candidata capolista a Milano alle amministrative, «l'embargo sta mettendo a dura prova le nostre imprese. Imprese che danno lavoro a tante famiglie, creano ricchezza, danno lustro al nostro Paese ed esportano il Made In Italy in tutto il mondo». Il senatore Maurizio Gasparri allarga all'Occidente i «danni gravissimi» che provoca la decisione di limitare le esportazioni verso Mosca mentre l'eurodeputato Stefano Maullu prevede che questa «perdita impressionante» sia «destinata a ampliarsi».

È a seguito della crisi politico-militare con l'Ucraina che l'Unione europea ha introdotto nel 2014 le sanzioni economiche nei confronti della Russia. Da allora, scrive l'ufficio studi della Cgia, le reazioni di Mosca so-


no costate al nostro made in Italy 3,6 miliardi di euro. L'export italiano verso la federazione russa, infatti, è passato dai 10,7 miliardi del 2013 ai 7,1 miliardi di euro del 2015 (-34%). Dei 3,6 miliardi di minori esportazioni, 3,5 sono ascrivibili al comparto manifatturiero. I macchinari (-648,3 milioni di euro), l'abbigliamento (-539,2 milioni di euro), gli autoveicoli (-399,1 milioni di euro), le calzature/articoli in pelle (-369,4 milioni di euro), i prodotti in metallo (-259,8 milioni di euro), i mobili (-230,2 milioni) e le apparecchiature elettriche (-195,7 milioni) sono stati i settori dove i volumi di affari in termini assoluti hanno registrato le contrazioni più importanti.

Una dura battuta d'arresto, una sconfitta per le nostre imprese che si contrappone alla vittoria di altre. L'incidenza del nostro export in Russia sul totale esportazioni Italia è passata dal 2,8% del 2013 all'1,7% del 2015. Questa contrazione è stata determinata sia dalla caduta delle vendite verso la Russia, ma anche dall'aumento delle esportazioni italiane nel mondo che, tra il 2013 e il 2015, sono passate da 390 a quasi 414 miliardi di euro. La Russia, che nel 2013 era l'ottavo paese per destinazione dell'export italiano, è diventata nel 2015 tredicesima ed è stata scavalcata dalla Polonia, dalla Cina, dalla Turchia, dai Paesi Bassi e dall'Austria. La Cgia ricorda che in risposta all'annessione della Crimea da parte della Russia (marzo 2014), l'Unione Europea ha imposto una serie di azioni restrittive contro Mosca. Queste azioni sono state di natura diplomatica (l'esclusione, ad esempio, dalle riunioni del G8), di carattere restrittivo (congelamento dei beni e il divieto di visto applicati a persone ed entità responsabili di azioni contro l'integrità territoriale dell'Ucraina) e sanzioni di tipo economico. La risposta di Putin non si è fatta attendere e i dati diffusi ieri sono il risultato.



## L'EXPORT ITALIANO IN RUSSIA

Valori in milioni di euro e in %

Ageografiche (rank per maggiore calo assoluto in mln di €)	2013 (mln di €)	2014 (mln di €)	2015* (mln di €)	Variazioni (da prima di embargo)	
				Var. ass. 2015/2013	Var. % 2015/2013
					
<b>ITALIA</b>	<b>10.771,7</b>	<b>9.502,7</b>	<b>7.108,7</b>	<b>-3.663,0</b>	<b>-34,0</b>
Nord Est	<b>4.300,8</b>	<b>3.867,1</b>	<b>2.749,7</b>	<b>-1.551,1</b>	<b>-36,1</b>
Nord Ovest	<b>4.094,0</b>	<b>3.663,2</b>	<b>2.618,8</b>	<b>-1.475,2</b>	<b>-36,0</b>
Mezzogiorno	<b>569,4</b>	<b>445,3</b>	<b>255,0</b>	<b>-314,4</b>	<b>-55,2</b>
Centro	<b>1.731,9</b>	<b>1.459,8</b>	<b>1.438,3</b>	<b>-293,6</b>	<b>-17,0</b>

P&amp;G/L

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Istat

\*Dati 2015 non definitivi